

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 novembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi 23/11/17 P. 37 Equo compenso anche per le pmi Michele Damiani 1

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 23/11/17 P. 40 Casse presto fuori dall'elenco Istat Giuseppe Latour 2

CASSAZIONE

Sole 24 Ore 23/11/17 P. 36 Restituzione spese Ctu nello stesso giudizio Giampaolo Piagnerelli 3

CRISI GOVERNO

Repubblica 23/11/17 P. 34 VA RESPINTA LA VOGLIA DI CONDONO Marco Ruffolo 4

IMPACT FACTOR

Italia Oggi 23/11/17 P. 36 L'Ue detta la linea sulla valutazione di impatto ambientale 5

ERNST & YOUNG

Corriere Della Sera 23/11/17 P. 5 Quando lei discuteva di denaro e segretezza Luigi Ferrarella 6

Corriere Della Sera 23/11/17 P. 5 Il ministero: sulla talpa noi siamo parte lesa Giuseppe Alberto Falci, Lorenzo Salvia 7

Equo compenso anche per le pmi

L'esclusione delle piccole medie imprese e dei committenti privati dai soggetti tenuti a corrispondere un equo compenso al professionista rappresenta un problema per i lavoratori autonomi. La tutela nei confronti dei «clienti forti» non era necessaria, in quanto già prevista dal divieto di abuso di dipendenza economica, garanzia estesa ai liberi professionisti dalla legge 81/2017 (Jobs act del lavoro autonomo). Ad affermarlo è Giorgio Lucchetta, consigliere delegato ai compensi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), a margine del convegno «l'abuso di dipendenza economica del professionista», organizzato ieri dall'ordine dei commercialisti di Milano. L'incontro aveva come obiettivo quello di illustrare le fattispecie di abuso e i rimedi utilizzabili dai professionisti sul piano giurisdizionale per contrastare le pratiche abusive poste in essere dai committenti. All'incontro hanno partecipato, oltre a Lucchetta, il segretario del Cndcec Achille Coppola, Marco Biasi dell'Università di Milano, Pietro Paolo Ferraro dell'Università della Campania e Oreste Pallotta dell'università Federico II di Napoli.

Il convegno ha rappresentato l'occasione per presentare una serie di casi concreti in merito all'abuso di dipendenza economica; un episodio illustrato vedeva coinvolto un professionista che aveva stipulato una convenzione con un istituto bancario, rinnovata anno per anno per cinque anni consecutivi. L'importo garantito al professionista era di 10 mila euro, per una prestazione che si aggirava intorno al milione di euro. A marzo 2017 l'istituto bancario comunica al professionista che l'importo sarebbe diminuito fino a duemila euro prevedendo, tra l'altro, un'applicazione retroattiva, ovvero a partire da gennaio. Il caso

in questione contiene alcune delle fattispecie vietate dall'emendamento al dl fiscale che introduce l'equo compenso; tra queste, la modifica unilaterale del contratto da parte del committente e la corresponsione di un compenso non adeguato alla quantità e qualità del lavoro svolto.

«Sono molti i casi del genere che sono giunti all'attenzione del consiglio nazionale. Per sostenere i colleghi, il Cndcec affiancherà davanti al giudice i commercialisti che dovessero intentare delle cause per far valere il loro diritto ad un equo compenso. Verranno, quindi, incardinate delle cause pilota ad adiuvandum» ha affermato il consigliere Lucchetta. Anche secondo Achille Coppola la disposizione contenuta nel dl fiscale presenta margini di miglioramento. Tra questi, il segretario del Cndcec suggerisce l'introduzione di sanzioni anche dal punto di vista penale. Inoltre, «la disposizione, da sola, non è sufficiente a risolvere i problemi della categoria. È necessario cambiare il nostro modello di business per affrontare le innovazioni tecnologiche che stanno rivoluzionando la nostra professione. Dobbiamo muoverci nella direzione maggiormente richiesta dai nostri clienti, ovvero quella dei consulenti di impresa. In questo è fondamentale il ruolo delle istituzioni e del Consiglio nazionale».

Nonostante l'apprezzamento espresso dai partecipanti per l'estensione della tutela a tutti i professionisti, sono parecchi, come detto, i suggerimenti dei commercialisti per apportare migliorie alla disposizione normativa. Tuttavia, le proposte di modifica emerse dal convegno non potranno, con tutta probabilità, essere accolte in quanto il testo del decreto fiscale non dovrebbe essere modificato dal passaggio a Montecitorio.

Michele Damiani



Previdenza. L'apertura del sottosegretario Baretta durante la presentazione di una ricerca Astrid-Luiss

Casse presto fuori dall'elenco Istat

L'esclusione significa non subire le restrizioni della spending review

Giuseppe Latour

Il Mef è pronto a stralciare le Casse di previdenza dall'elenco Istat della pubblica amministrazione. L'apertura è arrivata ieri, per bocca del sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta nel corso di un incontro a porte chiuse per la presentazione di una ricerca preparata dalla Fondazione Astrid e dalla Business school della Luiss, con il contributo di Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati.

Se su altre questioni, come l'obbligo di fare riferimento alle regole in materia di appalti pubblici, ci sono vincoli di natura europea che bloccano l'esecutivo, «l'inserimento delle Casse nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni a fini statistici - ha spiegato Baretta - è nella disponibilità del legislatore nazionale». Il Governo è, quindi, pronto a intervenire.

Un intervento che, al di là delle questioni formali, avrebbe un grande impatto pratico: uscire dall'elenco Istat, infatti, significa avere la certezza di non subire l'impatto restrittivo di qualsiasi manovra di finanza pubblica, come la spending review. E, allo stesso tempo, di non sottostare ai vincoli organizzativi che adesso

hanno impatto, ad esempio, sulle assunzioni.

Baretta, poi, ha parlato del decreto investimenti, «fermo da mesi nei cassetti del ministero». Spiegando che «se non siamo convinti del contenuto e senza polemiche, possiamo lasciarlo lì». Anche se, dal suo punto di vista, esiste ancora un margine per lavorare a una soluzione condivisa con gli enti previdenziali che

LINEE GUIDA

In assenza di una soluzione concordata sul decreto investimenti non ci saranno forzature da parte del Governo

consenta di sbloccare il provvedimento in questo ultimo scampolo di legislatura.

Proprio sulla natura giuridica delle Casse e su come devono essere regolati i loro investimenti si è concentrata la ricerca Astrid-Luiss, introdotta dal presidente della Fondazione, Franco Bassanini: «La privatizzazione - ha spiegato - non può non comportare autonomia finanziaria e gestio-

nale in capo alle Casse». A supporto della maggiore autonomia degli enti non ci sono solo argomenti di carattere giuridico, ma anche considerazioni economiche, relative proprio agli investimenti. Si legge nella ricerca: «Diversi studi, per esempio dell'Ocse, hanno evidenziato come le regolamentazioni basate su stringenti vincoli di portafoglio sono meno virtuose».

L'ideale sarebbe, invece, mutare il modello delle fondazioni bancarie. In altre parole, per gli investimenti il Governo deve limitarsi a fissare dei principi generali, lasciando la disciplina di dettaglio dell'allocazione degli asset ad un'autoregolamentazione concordata tra gli enti e l'esecutivo. Un'impostazione che, come ha ricordato il presidente Alberto Olivetti, va proprio nella linea del codice di autoregolamentazione varato dall'Adepp. Questo, però, non è il solo nodo da sciogliere, secondo Astrid e Luiss. C'è, ad esempio, il tema della vigilanza, che andrebbe drasticamente semplificata, affidando la competenza - dice la ricerca - ad «un'unica autorità tecnica indipendente, dotata dei poteri necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CASSAZIONE

**Restituzione spese Ctu
nello stesso giudizio**

di **Giampaolo Piagnerelli**

Nel contenzioso civile il soggetto che anticipa le spese per la Ctu non può chiedere attraverso un separato giudizio la restituzione di quanto versato. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza 27758/2017. Al giudice si può chiedere anche il rimborso delle spese sostenute per sollecitare alle parti la restituzione della quota spettante.



Il punto

VA RESPINTA LA VOGLIA DI CONDONO

Marco Ruffolo

Non ci riprovate. Non passa mese o settimana senza che qualche parlamentare cerchi di infilare tra gli articoli di un qualunque disegno di legge una proposta di condono edilizio. È interminabile ormai l'elenco dei tentati blitz nazionali, per fortuna falliti. Ed è lunga anche la serie di leggi regionali, purtroppo approvate, che hanno sanato ora i sottotetti abusivi, ora le cantine. Ieri il senatore di Ala, Antonio Milo, ha presentato un emendamento alla manovra che propone di allargare le maglie del condono edilizio del '94 agli immobili non residenziali, esentandoli addirittura dai limiti di cubatura previsti per le abitazioni. Qualche mese fa, il suo compagno di partito Ciriaco De Falanga era quasi riuscito a far approvare un ddl che dava priorità di demolizione agli immobili in costruzione e alle seconde case. Non solo si sarebbero salvate le prime case abusive già esistenti, ma si sarebbe dato tempo a qualsiasi costruttore di far risultare ultimato un edificio abusivo nuovo. Solo una opportuna campagna di stampa ha dissuaso la maggioranza dall'approvare il ddl. *Repetita iuvant*: non ci riprovate.



L'Ue detta la linea sulla valutazione di impatto ambientale

L'istituto della valutazione di impatto ambientale deve garantire che i progetti con un impatto significativo sull'ambiente siano adeguatamente valutati prima di essere approvati. I possibili impatti che un progetto può avere sull'ambiente (sia dalla sua costruzione che dal suo funzionamento) sono identificati e valutati attraverso la fase dello screening. Per questa fase può essere presentato esclusivamente lo studio preliminare ambientale. Mentre per la Via vera e propria, si possono presentare elaborati progettuali tali da consentire la compiuta valutazione degli impatti ambientali.

È con le nuove linee guida della Commissione Ue del 15 novembre 2017 che vengono forniti i chiarimenti sulla procedura di screening (verifica di assoggettabilità a Via), di scoping (definizione dei contenuti dello studio di impatto ambientale) e sulla predisposizione dello studio di impatto ambientale. Le linee guida europee rappresentano una bussola per la corretta attuazione delle nuove disposizioni introdotte dal dlgs 104/2017 (si veda ItaliaOggi del 7 luglio 2017). Esse aggiornano e integrano altre linee guida, già pubblicate nel



Le linee guida europee su www.ItaliaOggi.it/documenti

2001, per garantire la necessaria coerenza con le nuove disposizioni della direttiva 2014/52/UE che ha introdotto significative modifiche alla disciplina della Via, sia procedurali che tecniche.

Studio preliminare ambientale in forma elettronica. Il proponente deve trasmettere all'autorità competente lo studio preliminare ambientale in formato elettronico, assieme alla copia dell'avvenuto pagamento degli oneri istruttori. La verifica della circostanza se il progetto comporti possibili impatti ambientali è condotta dall'autorità competente. Il proponente ha facoltà di richiedere, in qualunque momento, una fase di confronto con l'autorità competente, che è finalizzata a definire la portata delle informazioni e il relativo livello di dettaglio degli elaborati progettuali necessari allo svolgimento

del procedimento di Via. L'autorità competente – basandosi sulla documentazione trasmessa dal proponente – comunica a quest'ultimo l'esito delle proprie valutazioni entro 30 giorni dalla presentazione della proposta.

Termini e decisione di non assoggettamento a Via. I

termini per l'adozione, da parte dell'autorità competente, del procedimento di screening di Via vengono fissati entro 60 giorni dalla pubblicazione sul sito web dello studio preliminare ambientale. Ovvero entro 30 giorni dal ricevimento dei chiarimenti e delle integrazioni richieste. In

circostanze eccezionali è previsto che l'autorità competente proroghi, per una sola volta e per un periodo non superiore a 30 giorni, il termine per l'adozione del provvedimento di verifica. In questo caso è compito dell'autorità proponente comunicare al proponente per iscritto le ragioni che giustificano la proroga e la data entro la quale è prevista l'adozione del provvedimento.



 **Nelle carte**

Quando lei discuteva di denaro e segretezza

di **Luigi Ferrarella**

Milano, ieri mattina, convegno in hotel prestigioso, «C5-Il primo evento in Italia sulla *compliance* anticorruzione», con «la partecipazione di consiglieri Anac», «panel di giudici e pubblici ministeri», e poi «esclusiva tavola rotonda sulle *women in compliance*»: «sponsor principale» del forum sull'«obiettivo sempre più cruciale di ridurre l'esposizione del settore pubblico al rischio di corruzione»? Ernst & Young, cioè proprio lo studio legal-tributario (associato al network internazionale) che la Procura accusa di aver corrotto con 220 mila euro nel 2013-2015 la consigliera fiscale del ministro dell'Economia, Susanna Masi, in cambio di «notizie riservate possedute grazie al suo ruolo istituzionale», e della «disponibilità a proporre a vantaggio di E&Y modifiche alla normativa fiscale in via di predisposizione». Masi, da fine 2012 negli staff poi di tre ministri, in precedenza professionista nel dipartimento fiscale di E&Y, «ha intenzione di farsi interrogare dai pm, con l'assoluta convinzione di dimostrare la correttezza del proprio operato e l'infondatezza degli addebiti», fa sapere il difensore Giorgio Perroni, mentre E&Y «esclude di essere incorsa in qualsivoglia reato» e assicura che «una rigorosa indagine interna contribuirà a chiarirne l'assoluta integrità». Due posizioni non esattamente sovrapponibili alle mail e intercettazioni nelle quali il rappresentante della società, Marco Ragusa, discuteva di come pagare (da Milano o da Londra?) la consigliera, e costei si infastidiva di figurare in copia nei dialoghi-mail della società e si raccomandava che il permanente rapporto con la società restasse invece segreto, perché rimarcava appunto di essere non più una della società, ma una del ministero. Generando nel manager la candida obiezione su cosa quindi si sarebbe potuto pensare ai piani alti di E&Y: ma allora, se non sei dei nostri, che ti paghiamo a fare?

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | L'inchiesta

Il ministero: sulla talpa noi siamo parte lesa

Il caso della consulente accusata di aver passato dei contenuti riservati al colosso «Ernst & Young»
L'Economia verifica i dossier. Su altri incarichi della donna ci fu un'interrogazione parlamentare del M5S

ROMA C'è preoccupazione al ministero dell'Economia. Quella di ieri doveva essere la giornata della lettera in arrivo da Bruxelles, con i (soliti) rielievi della Commissione europea sui nostri conti pubblici. Ma la vera preoccupazione è stata un'altra: il danno reputazionale che potrebbe arrivare dal caso di Susanna Masi, la consulente del ministero accusata di aver passato contenuti riservati al colosso della consulenza Ernst & Young, per il quale aveva lavorato in precedenza. Il tutto in cambio, secondo la Procura di Milano, di un compenso di almeno 220 mila euro.

Per tutto il giorno, al ministero, la vicenda è stata oggetto di analisi e valutazione. In particolare rispetto ai lavori preparatori per la Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie introdotta in Italia il primo marzo del 2013. Se le accuse dovessero essere confermate, il ministero sarebbe pronto a costituirsi parte lesa in un futuro procedimento.

Susanna Masi era arrivata al ministero di via XX settembre cinque anni fa. Nel novembre 2012 aveva preso l'incarico di segretario particolare di Vieri Ceriani, il sottosegretario che con il governo Monti aveva gestito la delicata partita dell'Imu sulla prima casa. Con il governo Letta era diventata consulente in materia fiscale del ministro Fabrizio Saccomanni. Stesso incarico ricoperto ancora adesso con Pier Carlo Padoan. Una posizione privilegiata, che le consentiva di avere visibilità su dossier sensibili e destinati a rimanere riservati. E per il quale aveva un compenso di 75.561 euro lordi l'anno. Nel 2015 era entrata anche nel consiglio d'amministrazione di Equitalia, su designazione dell'allora direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, sommando un compenso di 22 mila euro lordi l'anno. Un

quest'anno, quando Equitalia è stata trasformata nella nuova Agenzia della riscossione, con il rinnovo dei vertici.

Ma è stata davvero lei la «talpa» che ha venduto i segreti fiscali del governo all'azienda leader nel ricco settore della consulenza? Per tutto il giorno si sono rincorse voci di una sospensione dall'incarico che però non trova conferme.

Il nome di Susanna Masi

era comparso in un'interrogazione presentata il 4 ottobre da Giorgio Girgis Sorial, parlamentare del Movimento 5 Stelle. Il suo presunto ruolo di «talpa» non c'entrava. Ma quel documento contestava la regolarità di altri incarichi: «Susanna Masi, facente parte del gruppo di consiglieri economici del ministro Padoan, è stata nominata presidente del collegio sindacale di Idea Fimit, oltre ad essere presidente

del collegio sindacale di Invi-mit, la società immobiliare del Tesoro».

Adesso il deputato, vice presidente della commissione Bilancio, chiede che Padoan riferisca in Aula per fare chiarezza sull'intera vicenda. E non solo: «Auspichiamo le immediate dimissioni del ministro».

**Giuseppe Alberto Falci
Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

